Pena di morte chiesta di nuovo per Conill

La condanna del mondo non ferma i franchisti

Due detenuti sono stati assassinati

Il Pubblico Ministero del Tribunale militare di Madrid ha chiesto oggi la condanna a morte del giovane spagnolo Jorge Conill Walls e pene di 25 e 20 anni per Antonio Mur Peiron e Marcellino Jimenez Cubas

La richiesta dopo le unanimi proteste antifranchiste degli ultimi giorni e dopo il clamoroso rapimento del viceconsole spagnolo a Milano, compiuto proprio per attrarre l'attenzione mondiale sui metodi del regime franchista, suona sfida al mondo civile. I tre giovani sono accusati di aver fatto esplodere a Barcellona, il 30 giugno scorso, un paio di bombe carta, qualche cosa di simile a banali fuochi d'artificio. Per questo reato, che la magistratura fascista ha definito «*terrorismo*» e per il quale ogni magistratura che non sia feroce strumento di oppressione al servizio di una dittatura non avrebbe dato che pochi giorni di arresto, il regime franchista aveva già emanato, in un precedente processo, le pene di morte e di ergastolo.

La revisione del processo affidata al Tribunale militare di Madrid sembra avviarsi verso le medesime conclusioni: le sedute che vengono tenute a porte chiuse proseguono oggi. I magistrati fascisti e il regime preferiscono agire nell'ombra poichè già altre volte, nelle aule dei tribunali, la popolazione spagnola ha manifestato la sua avversione e la sua condanna, dinanzi ai processi contro gli antifascisti.

Mentre si apprendeva la notizia di questo nuovo delitto, la magistratura di Madrid ha annunciato che un altro processo a porte chiuse, contro un numero non precisato di antifascisti spagnoli si terrà domani. Gli imputati sono accusati di aver fatto esplodere bombe in diverse città spagnole. Una di queste, secondo l'accusa, venne fatta scoppiare in vicinanza del muro che circonda la residenza estiva del dittatore Franco a San Sebastiano.

Oggi infine si è appreso a Madrid che le guardie di Franco hanno commesso un altro assassinio. Due detenuti politici spagnoli sono stati uccisi da soldati della guardia civile a bordo della nave da carico «Playa Dorada» con la quale dovevano essere trasportati al penitenziario di Sidi Ifni nelle Canarie. La tecnica usata dagli sbirri fascisti è quella consueta: secondo le notizie fatte circolare dalla polizia, i detenuti sarebbero stati uccisi «*in un tentativo di ribellione*».

Inutile dire che nelle carceri franchiste questa tecnica viene comunemente usata dai torturatori e dagli aguzzini ogni volta che il regime decide di sbarazzarsi dei detenuti antifascisti senza le noie di un processo.

Madrid

Il dittatore in convento

MADRID — Il dittatore fascista Francisco Franco, mentre fa condannare a morte giovani oppositori del regime, si compiace di render visita ai conventi, dove non gli vengono lesinati sorrisi rispettosi e manifestazioni di ossequio. Ecco, nella telefoto, una parata di inchini e di «benvenuto!», rivolti da alcune monache al tiranno spagnolo, che si trova in compagnia della moglie.

Protesta a Milano davanti al Consolato

MILANO, 5.

Dalla mezzanotte alle due, davanti alla sede del consolato generale di Spagna, alcune centinaia di giovani hanno compiuto una silenziosa protesta contro le nuove richieste di condanna a morte dello studente antifranchista d. Jorge Conill Walls e di aggravamento delle pene agli altri due suoi compagni. Grande l'indignazione e immediata la reazione. Folti gruppi di giovani, soprattutto studenti universitari, hanno raggiunto alla spicciolata corso Genova, all'altezza di via Ariberto, dove, proprio sull'angolo, si trova la sede del consolato spagnolo. Alcuni giovani portavano dei cartelli «Liberate Jorge Conill». Nessuno gridava. Alcuni, una cinquantina, si sono seduti sui binari del tram, interrompendo per circa un quarto d'ora la circolazione. Altri si sono portati di fronte all'ingresso del consolato, presidiato da venerdì scorso da agenti e carabinieri

La polizia è intervenuta in forze poco più tardi, con camionette della celere e vari automezzi del commissariato di zona e della squadra politica. Prima ancora dell'intervento massiccio dei poliziotti, si era verificato un gravissimo episodio. Senza alcuna ragione, un carabiniere ha estratto la pistola e urlando come un ossesso ha minacciato quanti gli stavano vicini. Allora bordate di fischi si sono levate dalla folla. Il carabiniere era costretto a ripararsi nel cortile del consolato. Qui erano stati raccolti i primi fermati. I carabinieri li hanno ammanettati e fatti allineare contro un muro. Nessuno di essi ha opposto resistenza.

Alle due, numerosi gruppi di giovani sostavano ancora nelle strade: una quindicina, almeno, i fermati.

A giorni il processo ai cinque rapitori?

VERONA, 5

Luigi Gerli, l'ultimo dei giovani incriminati per il rapimento del vice-console spagnolo è stato arrestato a Verona e si trova attualmente nella caserma dei carabinieri «Pastrengo» dove ha subito un lungo interrogatorio. Proprio stamane il procuratore della Repubblica di Varese aveva spiccato contro di lui mandato di cattura.

Luigi Gerli non ha fatto direttamente parte del gruppo dei rapitori. Ma sembra che abbia avuto una parte di primo piano nell'organizzazione dell'audace «colpo».

Il procuratore della Repubblica, che sembra intenzionato a «bruciare le tappe», sta istruendo il processo con rito sommario. Ciò vuol dire che entro brevissimo tempo i rapitori verranno portati nell'aula del tribunale.

Il presidente della Camera di commercio di Trento, padre di Vittorio De Tassis, ha inviato un telegramma all'avvocato Armando Radice di Milano pregandolo di assumere la difesa del figlio.

«Il reato commesso dai giovani antifranchisti — ha dichiarato l'avvocato Radice — rientra inoltre nella categoria dei reati politici. L'articolo 8 del codice penale considera politici anche i delitti comuni ispirati da motivi di carattere politico. Basterebbe solo questo per concedere ai giovani l'attenuante del particolare valore morale e sociale.

Il prof. Alberto Dell'Ora ha assunto il patrocinio degli altri giovani.

Il processo di Livorno

Smentita la polizia

Due deputati ed esponenti di vari partiti politici hanno testimoniato ieri nel processo di Livorno in favore del sindaco, prof. Nicola Badaloni, imputato di oltraggio a pubblico ufficiale.

Tutti i testi hanno affermato che il sindaco ricevette dal prefetto la preghiera di pacificare gli animi dei livornesi e che egli, a questo scopo, scese in piazza Grande in mezzo ai giovani.

Il dottor Mario Caporali, capogruppo della DC al Consiglio comunale di Livorno, che è stato il primo teste della giornata, ha dichiarato di aver visto, il 21 aprile del '60, il sindaco in piazza Grande, sotto i portici. «Era assieme al segretario della Camera del lavoro, Aldo Arzilli — ha detto l'esponente democristiano — e cercava di calmare la cittadinanza. Con il sindaco, erano anche altri dirigenti comunisti e socialisti».

Il prof. Guido Torrigiani, presidente della Provincia, altro teste citato dalla difesa, passò gran parte della giornata del 21 aprile assieme al prof. Badaloni. «La sera di quel giorno — ha affermato il prof. Torrigiani — mi recai con il sindaco dal prefetto, che invitammo a ritirare le forze di polizia per facilitare l'opera di pacificazione. Ci venne risposto con un rifiuto. Più tardi telefonammo, ancora, in prefettura, rinnovando lo invito. Il prefetto ci pregò di intervenire e ci assicurò che avrebbe ritirato la PS. Ci portammo in piazza Grande, insieme con l'on. Laura Diaz e l'on. Vasco Jacoponi e convincemmo la folla ad andarsene».

Anche gli onorevoli Diaz e Jacoponi hanno deposto nell'udienza di ieri. Furono avvertiti telefonicamente di quanto stava accadendo in piazza Grande e si precipitarono sul posto per contribuire, con la loro autorità di parlamentari, a riportare la calma fra i giovani livornesi, i paracadutisti e la polizia. Anche loro passarono gran parte del pomeriggio con il sindaco e non lo sentirono rivolgere all'indirizzo della polizia le frasi per le quali il prof. Badaloni è sotto processo.

Un altro democristiano, l'avv. Gianfranco Gabba, segretario del suo partito all'epoca dei fatti di Livorno, ha anch'egli deposto in favore del sindaco.

Anche più esplicito dei precedenti testi è stato Giotto Ciardi, medaglia d'oro della Resistenza, la cui deposizione è servita a far meglio comprendere su chi ricada l'effettiva responsabilità degli incidenti. «La sera del 21 aprile, improvvisamente, sentii un gran chiasso provenire da via Cairoli, che si trova di lato a piazza Grande — ha detto l'eroe della Resistenza —: circa 200 paracadutisti, incolonnati con alla testa i loro ufficiali, stavano cantando. Pochi istanti dopo, essi entrarono in piazza Grande. I primi incidenti, però, avvennero in piazza Cavour. Ritenni mio dovere recarmi presso la sede della Resistenza e di lì inviai telegrammi di protesta al Presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, ai ministri degli Interni e della Difesa e al capo di stato maggiore dell'Esercito».

La spaventosa sciagura presso Digione

Il «Cisalpin» è piombato sul merci deragliato

Fino all'alba, alla luce dei riflettori è durata la ricerca delle vittime

Nostro servizio

DIGIONE, 5

Il diretto Milano-Parigi, scontratosi con un treno merci appena uscito dalle rotaie nei pressi di Montbard, ad una cinquantina di chilometri da Digione, è deragliato a sua volta, provocando nove morti e decine di feriti gravi.

La sciagura ferroviaria ha avuto luogo a poche centinaia di metri dal villaggio di Saint Remy, situato nei pressi di Montbard, la prima stazione ferroviaria dopo Digione in direzione di Parigi, distante oltre 200 km.

Il treno, chiamato «Cisalpin», proveniva da Milano ed era diretto alla capitale francese. Il convoglio, composto da vetture di prima e seconda classe, di cui una adibita a ristorante, era partito dalla stazione centrale della metropoli lombarda alle 14,55 (ora locale). Vi avevano preso posto circa 120 passeggeri, tutti diretti a Parigi. Il veloce convoglio, trainato da un potente locomotore «Diesel» elettrico, era regolarmente transitato a Digione, ripartendo alla volta di Parigi alle 20,20 dopo una sosta di pochi minuti. Secondo l'orario, il «Cisalpin» sarebbe dovuto arrivare alla «Gare de Lyon» alle 22,50

Dalla frammentarietà delle prime informazioni — è infatti risultato impossibile mettersi in contatto telefonico con la piccola stazione ferroviaria di Montbard il cui centralino è stato sommerso da centinaia di chiamate — l'incidente avrebbe avuto due fasi, sulla cui veridicità manca tuttavia lo avallo di una conferma ufficiale.

Un lungo treno «merci», appena uscito dalla stazione di Saint Remy, sarebbe deragliato pochi istanti prima dell'ingresso in stazione del diretto Milano-Parigi. Era, quindi, impossibile avvisare il macchinista di quest'ultimo convoglio, già transitato nella stazione precedente. I vagoni del «merci», rovesciati sul binario dove doveva passare il diretto per Parigi, sono stati, quindi, colpiti in pieno dal treno sopraggiungente, che si è rovesciato a sua volta demolendo completamente un casello abbandonato

La sciagura avrebbe potuto avere proporzioni anco più gravi. Infatti il «merci» che è deragliato per primo, era seguito a pochi minuti di distanza da un treno passeggeri, l'«Aquilon», proveniente da Parigi.

Fortunatamente il conduttore di quest'ultimo convoglio è riuscito a bloccare i freni e la motrice, si è fermata, quindi, a pochi metri di distanza dalle vetture deragliate. Purtroppo, proprio in quel momento in direzione opposta è giunto lanciato ad altissima velocità l'«Aquilon». Il disperato tentativo di bloccare in tempo quest'ultimo convoglio non è riuscito e la motrice è andata a cozzare violentemente contro uno dei vagoni del «merci», piazzato di traverso dai binari. La maggior parte delle vittime sono state estratte dalla motrice e dalle due vetture immediatamente seguenti. Esse, per un caso fortuito erano quasi vuote. La maggior parte dei passeggeri si era infatti trasferita a quell'ora nel vagone-ristorante, in coda al convoglio

Non appena avuta notizia della sciagura, il Dipartimento ferroviario della Costa d'Oro ha disposto l'immediata entrata in azione del dispositivo di emergenza. Speciali squadre di soccorso sono partite da Digione e dai centri vicini per Montbard. Gli ospedali di tutta la zona attorno alle città di Digione e Buffon hanno approntato corsie e richiamato in servizio il personale sanitario, in attesa che i feriti cominciassero ad affluire

I primi ad accorrere verso le vetture semidistrutte del diretto sono stati alcuni manovratori della stazione di Saint Remy. La vista che si è presentata ai loro occhi era tremenda: dalle lamiere squarciate e contorte giungevano le urla disperate dei feriti che chiedevano soccorso. L'interruzione della linea aerea, con la conseguente mancanza di energia elettrica, aveva fatto piombare nel buio tutta la zona. Uomini e donne brancolavano nella notte, cercando a tentoni i propri familiari. Molti passeggeri, una volta usciti dalle vetture, si sono sparsi nella campagna circostante, in preda al terrore.

Procedendo con cautela fra i rottami, le squadre di soccorso hanno estratto finora nove corpi. Otto di essi sono stati identificati: sono cittadini francesi. Tra di loro c'è Edouard De Bondelli, alto funzionario della Croce Rossa Internazionale a Ginevra. Alcuni cittadini italiani sono stati ricoverati all'ospedale di Digione

Una speciale commissione d'inchiesta è già sul posto per indagare sui motivi che hanno prodotto la catastrofe: più precisamente per appurare le ragioni del primo deragliamento. Le squadre di soccorso continuano la loro frenetica opera al lume di fotoelettriche

e. b.

Calmissima la nipote di Montgomery Clift

Suzy dopo il delitto si fa psicanalizzare

E' stata arrestata proprio durante l'esame medico: ha confessato — Perchè ha ucciso?

BOSTON, 5

Suzy non ha pianto quando gli agenti si sono presentati all'ospedale generale del Massachusetts per incriminarla formalmente della uccisione dell'ingegnere italiano Piero Brentani, di 27 anni, trovato ucciso, con una rivoltellata, in camera della ragazza.

Suzanne Clift, ventunenne, nipote dell'attore Montgomery Clift, ereditiera e esponente attiva del «clan dei «giovani dorati» di Boston, quando è stata arrestata, era dallo psichiatra ed ha confessato subito tutto. Ha taciuto sul movente. Non ha voluto — cioè — raccontare a nessuno quanto era successo fra lei e Piero Brentani. Ha confermato solo di avere sparato con una piccola calibro «22» e di aver lasciato il corpo dell'uomo, nudo, nel suo letto.

Piero Brentani era stato trovato mercoledì scorso dalla servitù di casa Clift. Giaceva bocconi nel letto di Suzy. Dalla tempia gli scendeva un rivolo di sangue che proveniva dal minuscolo foro di un proiettile. Era morto. Quando era entrato in quella camera? Che cosa era successo?

Il Brentani aveva studiato in Svizzera e fra poco avrebbe preso possesso del suo nuovo posto presso una azienda in California. Da due anni, viveva praticamente con Suzy che — a quanto sembra — lo adorava. La tragedia è maturata fra i due nella notte fra domenica e lunedì. Sembra che la ragazza attendesse un bimbo. Appare però quasi impossibile che essa abbia ucciso perchè il giovane non la voleva sposare.

«Suzy — dicono i suoi amici — era una ragazza moderna e indipendente e non aveva affatto bisogno di pregare qualcuno perchè la sposasse. Anche se la notizia del figlio fosse stata vera, lei non avrebbe certamente ucciso Piero per questo».

I motivi del delitto — anche secondo la polizia — sono di altra natura. Intorno all'interrogativo a proposito del movente, lavorano, ora, gli agenti che hanno incriminato la ragazza per omicidio. Si è già svolta l'udienza preliminare davanti al giudice distrettuale, alla presenza della madre e della nonna di Suzy: l'omicida comparirà, di fronte al Grand Jury della Contea, il primo lunedì di novembre. E' stato accertato che la ragazza — dopo aver ucciso Piero Brentani con un colpo di pistola a bruciapelo — era rimasta in casa fino a martedì. Poi, era partita — dopo aver vergato un biglietto — portandosi dietro pochi capi di vestiario e il suo cagnolino. Aveva preso un aereo e si era recata — molto probabilmente — a S. Paolo del Brasile, dove vivono i genitori dell'ingegnere, Ermanno e Carlotta Brentani.

Non è stato possibile stabilire se Suzy abbia parlato con i Brentani, secondo le notizie riferite dal sergente Leo Cannon — durante l'udienza preliminare di oggi — a giudice George Roberts il celebre penalista di Boston, Frank Juggins — che difende la Clift — non ha avanzato, per ora, alcuna richiesta, in attesa di chiarire la posizione della sua cliente.

Il sergente Cannon ha anche riferito al giudice che la ragazza — dopo il volo in Brasile — era tornata e con un taxi si era fatta accompagnare davanti a casa sua, in Pinckney Street. Il tassista, John Anzalone, ha dichiarato che la signorina era rimasta in auto, indecisa se salire o meno. Poi, era scesa e, dopo avergli lasciato il suo cane, era andata dallo psichiatra. E' lì che gli agenti l'hanno arrestata.

Suzy è rimasta tranquilla anche quando il giudice Roberts ha ordinato che la trattenessero in arresto, senza cauzione, in attesa di essere giudicata dal Gran Jury.

Il delitto ha suscitato in tutta Boston vivo scalpore e una vera e propria ondata di fanatica curiosità.

BOSTON — Suzanne Clift, al momento dell'arresto, scortata da un poliziotto (Telefoto Ansa-«l'Unità»)

In vendita in Italia

Provoca la morte un farmaco USA

Il ministero della Sanità lo ha segnalato con sei mesi di ritardo

Un medicinale in vendita negli USA, che ha ucciso, nel giugno scorso, quattro persone, è stato ritirato dal commercio negli USA per aver provocato la morte di quattro persone, e tuttora in vendita in Italia e fino al mese scorso il Ministero della Sanità non ne aveva ancora proibito, sia pure con una semplice circolare, il commercio. Il provvedimento infatti è solo del 22 settembre scorso.

Il «Monase» fa parte di un gruppo di preparati antidepressivi, che attualmente sono largamente entrati nella pratica medica, soprattutto psichiatrica. Il 22 marzo scorso, la casa produttrice statunitense, la «UPJOHN», ritirò tutte le scorte del farmaco in commercio, si era scoperto che il «Monase» provoca la granulocitosi, cioè la scomparsa dal sangue dei granulociti, che rappresentano il 70 per cento circa dei globuli bianchi. Quattro casi di morte erano stati segnalati dai sanitari americani.

Tutto ciò è avvenuto negli USA, ben sei mesi fa. Ebbene sono due settimane fa che il Ministero della Sanità ha emanato un frettoloso comunicato stampa che, ovviamente, non tutti i farmacisti hanno letto. Infatti il «Monase» è tuttora diffuso in molte farmacie e viene comunemente rilasciato anche senza ricetta medica.

Per la fascia radiattiva artificiale

Schirra sarebbe potuto morire

WASHINGTON, 5

Il colonnello Albert Trakowsky della associazione aeronautica USA ha affermato oggi, nel corso di una conferenza stampa, che lo astronauta Walter Schirra sarebbe potuto morire nella sua capsula spaziale se fosse passato attraverso la fascia radiattiva creata artificialmente dall'esplosione nucleare americana ad alta quota del luglio scorso.

«Si può presumere — ha detto l'ufficiale — che il volo cosmico avrebbe potuto essere fatale per Schirra se egli si fosse spinto fino ad un'altezza di 640 chilometri. In realtà Schirra non ha superato l'altezza di 280 chilometri nel suo volo orbitale attorno alla Terra

Questa dichiarazione, circa l'intensità delle radiazioni della fascia artificiale, prospetta pericoli per la futura esplorazione spaziale ad una quota più alta

È ACCADUTO

Nudo in convento

[illegible]

Strage di pescispada

[illegible]

Sciagura di Recco

[illegible]

che tempo fa

Su tutte le regioni prevalenti condizioni di tempo buono. Temperatura senza notevoli variazioni. Venti deboli. Mari calmi o poco mossi.